

Quando l'Amministrazione comunale di Milano produceva documentari a tutto campo

Palazzo Marino presenta...

di Pierfranco Bianchetti



Nei primi anni Cinquanta quando non ci sono i computer, i cellulari, il web e la televisione italiana deve ancora entrare nelle case degli italiani, i mezzi di comunicazioni più popolari sono la radio, la carta stampata e il cinema. Milano è una città in ricostruzione, che studia per diventare metropoli in tempi brevi. Il Comune è guidato prima dal mitico sindaco della Liberazione, Antonio Greppi, cui si deve la rinascita del Teatro alla Scala, della Galleria Vittorio Emanuele, della Biblioteca Ambrosiana e di molti altri edifici storici distrutti da bombardamenti, e poi dal 1951 dall'ottimo Virgilio Ferrari, artefice dell'aeroporto Forlanini e della Metropolitana. Sono anni nei quali le pubbliche relazioni necessarie a diffondere la conoscenza dei problemi che riguardano la cittadinanza, sono affidati allo strumento più tradizionale, ma efficace: il documentario. Nel 1953 a cura dell'Ufficio Stampa di Palazzo Marino, la sede del Comune in piazza



Scala, nasce una vera e propria Cineteca Comunale specializzata nella raccolta di film capaci di incuriosire l'opinione pubblica, come ricorda "Il cinema a Milano", la bella pubblicazione uscita nel marzo 1966 per volere dell'Amministrazione civica realizzata da Walter Alberti e Gianni Comencini della Cineteca Italiana. A Guido Guerrasio per primo è affidato il compito di raccontare alcuni momenti più significativi della "storia milanese". Il regista gira nel 1953 il pregevole "Il Sindaco di ferro" dedicato a Gaetano Negri, illustre primo cittadino in carica dal 1884 al 1889, padre del moderno piano regolare della città e poi il suggestivo e pittorico "Gente dei navigli". Nel '54 è "Milano vive" di Mario Milani nel quale vengono messi in evidenza i progressi tecnologici (le nuove macchine dell'anagrafe) di un'amministrazione



comunale determinata a mutare il volto di Milano in poco tempo. Del '56, a cura dell'Istituto Nazionale Luce, è "Cinque anni e un giorno", una sorta di relazione filmata dei cinque anni di lavoro della macchina civica seguito, ancora per la regia di Guerrasio, da "Il tempo che vive", un viaggio filmato elegante e didascalico tra i Civici musei del Castello Sforzesco e dei preziosi documenti d'arte conservati in sede. Poi è la volta di Armando Nalbone, veterano degli studi della ICET (la piccola Cinecittà meneghina), autore di "Una metropoli a scuola", documentario dedicato a tutti gli ordini di scuole. Lo stesso Nalbone nel 1957 firma prima "I mongoloidi" (titolo oggi improponibile), un lavoro incentrato sulle cure mediche e sulle attività scolastiche prestate ai ragazzi portatori di handicap, e poi "Mentre i grandi lavorano" (1960), un filmato sugli asili d'infanzia. Luigi Turolla, altro regista di grande sensibilità sociale e di notevole capacità professionale, è l'autore di una serie di opere sulla vita cittadina: "Cascata bianca" (1958), un reportage spiritoso sulla Centrale del Latte, dalla produzione alla distribuzione; "Milano città di cultura", la vita culturale milanese dell'epoca; "Quota verde", film ecologico sui parchi e giardini; "Una metropoli per i ragazzi", ancora una riflessione sulla vita dei bambini milanesi. Nel 1960 Giorgio Cavedon, brillante documentarista, mette in cantiere "Milano domani", uno sguardo sulla città in espansione girato a colori su schermo panoramico, mentre Luigi Turolla, sempre su commissione del Comune, gira "Metropolitana" (1964), la nascita della prima linea del metrò. Fortunatamente diverse di queste pellicole sono conservate nell'archivio della

Fondazione Cineteca Italiana e riproposte in questo mese nell'ambito della rassegna "Percorsi metropolitani", in programma alla Biblioteca di Morando, situata sul della Martesana. Nel 1983 è il sindaco Carlo Tognoli a incaricare Ermanno Olmi, un cineasta di casa nella metropoli, di realizzare un ritratto della Milano di quel momento, la Milano da bere negli anni del potere craxiano. Nasce così "Milano '83", un'opera



invece assolutamente priva di retorica e di enfasi, tra nebbie, bambini assonnati accompagnati dai genitori alla scuola materna e anziani emarginati che si aggirano soli per le strade cittadine. Un'interpretazione ovviamente poco gradita a Tognoli e all'assessore alla Cultura Guido Aghina, che però si limitano a esprimere il loro dissenso in maniera pacata. Nel 1989 è il nuovo primo cittadino Paolo Pillitteri, a proseguire sulla strada della produzione filmica affidando al regista Ettore Pasculli la direzione del film "Le corderie dell'immaginario", presentato l'anno successivo alla sezione Officina della Mostra di Venezia: una pellicola dedicata al rapporto tra cinema e architettura. L'anno successivo, ancora di Pasculli, è "Leonardo: il potere e l'ingegno", un lungometraggio sulla permanenza di Leonardo alla corte di Ludovico il Moro. Nella pellicola Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza all'Università Statale di Milano, illustra gli aspetti anticipatori del genio dell'umanesimo interpretato dall'attore Paolo Bessegato. In quel periodo le amministrazioni locali hanno capito come il consumo del cinema di sala in forte contrazione a causa dei mutamenti sociali e della nascita delle televisioni commerciali, abbia lasciato spazio all'intervento pubblico per riportare il pubblico alla visione collettiva di

un film. Nascono così importanti iniziative, quali “La Panoramica – I Film di Venezia a Milano”, mentre contemporaneamente la nuova sede regionale Rai in Lombardia produce numerose opere cinematografiche e televisive stile anni Sessanta. In questo clima culturale di grande espansione brilla anche l’attivismo frenetico di Novella Sansoni, assessore alla Cultura della Provincia, promotrice di manifestazioni filmiche innovative come “Filmmaker” e “Selezione Film Festival” molto apprezzate dal pubblico. Un diverso modo di concepire l’arte, la cultura e lo spettacolo aprono orizzonti diversi e originali per la metropoli lombarda sempre pronta a percepire il nuovo che avanza.

